

**La Guerra
In primo piano**
COMBAT FILM
Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Unità
10
IN SCENA

19
mercoledì 7 febbraio 2007

**La Guerra
In primo piano**
COMBAT FILM
Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Le **F**igurine

L'INVENTA-VIP LELE MORA È MOGIO?
UNA SERATA «MILANO DA BERE» LO TIRA SU

A Lele Mora va riconosciuta una qualità: l'inventiva. Prima ha miracolato e trasformato in vip quelli che al massimo sapevano fare il minimo sindacale richiesto a un aspirante artista. Adesso ha beatificato laicamente i suoi assistiti mettendoli in immaginetta. L'idea è mutuata dalle mitico album Panini. Solo che al posto dei calciatori ci sono i soliti noti della tv, targati Lele Mora: da Aida Yespica (prima in ordine alfabetico) a Sara Tommasi. E c'erano tutti o quasi, l'altra sera in un teatro milanese, a celebrare l'evento: boys and girls, in abito d'ordinanza. I maschietti in



casual ultima tendenza, le femminucce con spacchi e scollature modello «vedo anche quello che riesco solo a immaginare». Madrina della serata Irene Pivetti, che è stata presidente leghista della Camera ma poi ha scoperto che è molto meglio la telecamera. Intorno, un tripudio di flash che nemmeno ai Telegatti. Insomma, una serata di vera aria fritta in stile Milano da bere, allietata da un gruppo dixie (bravi veramente) che intonava canzoni di vari musical. C'era anche don Mazzi, al quale andrà parte del ricavato della vendita (album 3 euro, bustine 1 euro). Lele Mora è salito solo alla fine, un po' mogio per dire «È un periodo un po' così» (vedi vallettopoli e dintorni). «Ti vogliamo bene, io e tutta la baracca che ti gira attorno», l'ha consolato la Pivetti. Poi via, tutti in discoteca a tirare notte. Musica gratis, consumazioni a 15 euro.

Bruno Vecchi

STAR Esce un cd di brani dell'artista incisi da musicisti alternativi e Yoko lo ha intitolato «Sì, sono una strega». Ma non allude alla fama di aver causato lo scioglimento dei Beatles: «Noi donne siamo tutte streghe, siamo magiche, non entità da bruciare»

di Silvia Boschero

A

New York sono le due del pomeriggio. «La signora Ono sta terminando la pausa pranzo - cinguetta la segretaria dello Studio 1 dall'altro capo del telefono - solo un minuto di pazienza e sarà da lei». Il telefono, in attesa, diffonde *Working class hero*, tanto per non farci dimenticare con chi stiamo parlando. Lei arriva. Si sentono i passetti che si fanno vicini. Sarà un onore parlare con la signora Yoko Ono. Nata a in Giappone il 18 febbraio



Yoko Ono e, nella foto piccola, John Lennon

Yoko Ono: John Lennon sia con voi

1933, porta sulle sue spalle un doppio peso: quello dell'eredità (monetaria e spirituale) del signor Lennon, ma anche lo spettro dello scioglimento dei Beatles. Oggi torna a fare un album, che in realtà è un disco di remix realizzati dai migliori musicisti alternativi in circolazione, dai Flaming Lips ad Antony and the Johnsons, dove fin dal titolo si auto-accusa: «Yes, I'm a witch», sì, sono una strega.

Cos'è, una tardiva ammissione di colpa?
«Noi donne siamo tutte streghe. Il problema è che la strega è un'entità che fa accapponare la pelle solo a nominarla. Ma la mia visione è diversa. La strega è semplicemente il femminile di stregone. Quando tu dici "sei uno stregone" suona molto

«La battaglia per i diritti civili non è finita, c'è razzismo e sessismo. Ma l'industria della guerra è compatta, invece quella della pace è divisa»

to meglio. È un problema di sessismo, no? Se sei strega anziché venire considerata come un'entità magica sei da sospettare e vieni bruciata sulla croce. Bruciata, capisci? Dunque sgombriamo il campo dagli equivoci: la maggior parte delle donne sono meravigliose streghe, persone magiche. Lo stesso vale per gli uomini. La razza umana è magica».

Così lei e Lennon eravate strega e stregone...

«Certo, bellissimo no?»

Come definirebbe i musicisti che hanno lavorato a questo suo cd?

«Degli idealisti che a loro modo vogliono cambiare il mondo».

Crede ancora che l'arte possa cambiare il mondo?

«Naturalmente, naturalmente. Parliamo di arte, quella con la a maiuscola però. E parlo di tutta l'arte, non solo la musica, ma anche il cinema, l'arte plastica, tutto ciò che è creatività, tutto ciò che è capace di fornire energia, guarire e cambiare le cose. Ma non è come negli anni Sessanta. La motivazione è la stessa, l'espressività è diversa».

Può dire di aver incontrato un artista che avesse la stessa carica visionaria di John



Lennon?

«Oh, ma certo, ne è pieno il mondo! Vedi... ai tempi di John Lennon c'era solo John Lennon. Oggi, grazie a John Lennon (lo ripete proprio così, per esteso, ndr) e al suo messaggio, tutti portano John Lennon nel loro cuore, nella loro mente. Lo abbiamo introiettato e tutti noi nella nostra epoca siamo di parte di lui. È una cosa meravigliosa».

Fa parte di una generazione che ha lottato per i diritti civili. Può ritenersi soddisfatta di

ciò che è stato fatto?

«Non credo che la battaglia sia finita. C'è ancora tanto sessismo e razzismo. Oggi, nonostante l'avanzare dell'età, penso esattamente le stesse cose di un tempo. Ma penso anche che ciò per cui ci siamo battuti è stato in primo luogo il nostro diritto a esistere, essere vivi. E ciò ci ha reso più saggi. Perché salvare noi stessi significa salvare il pianeta, capisce?»

La battaglia per la pace è ancora dura...

«È solo una questione di soldi. C'è gente che tutt'oggi crede che il denaro sia più importante della vita. Credo che esistano due grandi industrie al mondo: una è quella della guerra, l'altra è quella della pace. Nell'industria della guerra la gente è molto unita, sa esattamente cosa vuole, non ha neppure bisogno di discutere, conosce il proprio scopo. Sanno che possono mentire, uccidere e fare soldi. Poi c'è l'industria della pace, fatta di idealisti e perfezionisti che si pongono di continuo domande sul da farsi: tu hai ragione, tu sbagli, eccetera. Non riescono a mettersi assieme, a giungere ad una ragione comune. Non capiscono che l'unica cosa necessaria è perdonarsi, capirsi, amarsi anziché criticarsi a vicenda. Sarebbe un grande potere quello generato da masse di persone capaci di unirsi, apprezzarsi e amarsi».

E lei cosa fa per «dare una chance alla pace»?

«Lavoro ogni giorno, ogni giorno. Però non mi piace marciare, preferisco danzare».

Le è piaciuto il documentario «Lennon Vs Usa»?

«Bellissimo, tutto vero, tutto vero, andrebbe fatto vedere nelle scuole».

Crede che sarebbe possibile oggi un gruppo di artisti capaci di creare un movimento di rottura come fu Fluxus nei primi anni Sessanta?

«Quello che è stato creato con Fluxus oggi si sta sviluppando ovunque. Tantissimi lo citano, usano i suoi insegnamenti e questo significa che ha

«Il mondo è pieno di artisti visionari come John: è dentro tutti, lo abbiamo introiettato E oggi se fosse con noi adorerebbe internet»

fatto il suo dovere. Il numero di persone capaci di rompere le barriere è aumentato enormemente, quello che è cambiato è che queste persone si trovano ovunque, non c'è più un centro».

Il concetto di interdisciplina tra le varie espressioni artistiche e i vari media era alla base di Fluxus. Oggi l'inter-disciplinarietà ha raggiunto il climax con internet e le nuove tecnologie. Come ha salutato l'arrivo di questo nuovo media?

«Oh, trovo internet una realtà fantastica e penso sempre che se John fosse stato qui adesso lo avrebbe adorato. Si appassionava alle nuove tecnologie».

Che ragazza era quando entrò in Fluxus? Ingenua?

«Se ero ingenua a quei tempi allora devo dire che lo sono ancora!»

Qualcuno ha interpretato «Love», il recente cd con canzoni dei Beatles riprese ma remixate, come un'operazione commerciale...

«È un disco bellissimo».

Alcuni non lo hanno apprezzato...

«Come si può essere purista oggi? Come ci si può dichiarare purista dei Beatles? È un controsenso».

COMMEMORAZIONI Una serata per l'uscita del libro «Volammo davvero», raccolta di testimonianze con una postfazione di Fo Milano, una notte ad alto indice di nostalgia per De André

di Luigina Venturelli / Milano

«Ebbi ben presto abbastanza chiaro che il mio lavoro doveva camminare su due binari» scriveva Fabrizio De André. «L'ansia per una giustizia sociale che ancora non esiste e l'illusione di poter partecipare, in qualche modo, a un cambiamento del mondo. La seconda si è sbriciolata ben presto, la prima rimane». Eppure il cantautore genovese, a dispetto della sua ammissione d'impotenza, il mondo l'ha cambiato, se i suoi pensieri costituiscono oggi un passaporto lirico per discutere il presente.

Lo dimostrano gli infiniti incontri, dibattiti e convegni organizzati dalla sua scomparsa ad oggi nelle più svariate sedi, istituzionali o meno, per parlare, onorare e studiare la sua opera. Per raccogliere questo dialogo ininterrotto è nato *Volammo davvero*, il primo libro edito dalla Fonda-

zione Fabrizio De André, curato da Elena Valdini con una postfazione di Dario Fo: una raccolta di testimonianze a cui hanno partecipato, tra gli altri, don Luigi Ciotti, Lella Costa, Aldo Grasso, don Andrea Gallo, Paolo Ghezzi, Mauro Pagani, Fernanda Pivano, Nicola Piovani, Michele Serra, Adriano Sofri e Antonio Tabucchi.

L'occasione per ascoltarne in anteprima alcuni brani si è presentata (per i pochi fortunati scampati alla lunga coda e alla selezione vip) lunedì sera al teatro Dal Verme di Milano. Un reading ad alto indice di commozione ed emotività, presentato da Lella Costa e Neri Marcorè, con l'accompagnamento musicale di Nicola Piovani al pianoforte e le canzoni di De André interpretate da Giammaria Testa, Roberto Vecchioni, Franz Di Ciuccio della Pfm, Erri De Luca e Claudio Bisio.

Risolutivo, in particolare, l'intervento dell'amica Fernanda Pivano: «Fabrizio è stato il più grande poeta del secolo, molto più coraggioso di Edgar Lee Master». Una citazione non casuale, visto che fu proprio *l'Antologia di Spoon River* a far incontrare l'americanista e il cantautore, che ne volle musicare i versi in *Non al denaro, non al-*

Canzoni, letture e ricordi, ma il Dal Verme è troppo piccolo e centinaia di persone restano fuori: «Con lui non sarebbe successo»

l'amore nè al cielo. Di «poetica dell'impegno» ha parlato don Ciotti, richiamando canzoni «capaci di rompere il silenzio e l'indifferenza per ascoltare il diverso», mentre don Andrea Gallo lo ha ringraziato: «Io spezzo il pane e tu Faber mi hai insegnato a distribuirlo non solo nel tempio, ma nelle strade». Molte le lacrime trattenute, almeno prima dell'arrivo di Paolo Rossi sul palco.

Insomma, una serata imperdibile, non fosse stato per l'organizzazione del Teatro Dal Verme e di Irma Spettacoli, più adatta per previsioni d'affluenza ad una recita scolastica che ad una serata gratuita in onore di De André. Così centinaia delle persone accorse con largo anticipo si sono viste chiudere in faccia le porte del teatro: «Ci fosse stato ancora Fabrizio - mormoravano - non sarebbe successa una cosa simile. Lui non avrebbe lasciato fuori la gente per far entrare le persone importanti».